

Alitalia-Etihad via libera del governo

● Per lunedì è attesa la lettera d'intenti tra le due compagnie ● Restano da chiarire le questioni dei livelli occupazionali e della ristrutturazione del debito ● Lupi non prevede altri esuberi

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ormai mancano i dettagli. «Il governo condivide il piano Etihad e aspetta la lettera di intenti» annuncia il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che di fatto ufficializza l'accordo raggiunto con la compagnia degli Emirati Arabi. Una notizia che era nell'aria dopo l'incontro avvenuto, giovedì, tra il premier Matteo Renzi e l'amministratore delegato di Etihad, James Hogan.

CONCLUSIONE

«Siamo arrivati alla conclusione di un lungo percorso» ha spiegato ieri Lupi «i tempi non li decide il Governo, ma Alitalia ed Etihad. Però il Governo condivide il piano e aspetta la lettera di intenti. Gli esuberi di cui parlano i giornali? Tutto quello che ho letto in questi giorni riguardo ai tagli è falso».

Lupi, che ha parlato durante una visita ai saloni della Fiera del mobile a Milano con il premier Renzi, ha aggiunto che «siamo a buon punto, l'ad di Etihad, Hogan, ha incontrato il presidente del consiglio e oggi ha incontrato me: abbiamo lavorato a lungo, due ore, per la parte di competenza del governo. Io ho visto la proposta, la lettera di impegno della compagnia di bandiera emiratina, ma si tratta di due imprese private e adesso Etihad dovrà formalizzare la proposta e il cda di Alitalia dare il suo responso. Al governo interessa il piano industriale e lo sviluppo che si può dare all'Alitalia grazie a questo accordo. Il resto è di totale competenza delle due aziende, che decideranno in base ai loro interessi».

A confermare che l'accordo sia ormai cosa fatta ci ha pensato anche l'am-

ministratore delegato di Alitalia Loyalty, Lucio Attinà, che ha spiegato come siano «momenti febbrili per la trattativa ed è chiaro che, se dovesse arrivare la lettera di Etihad, il primo obbligo di un amministratore delegato è quello di informare gli azionisti e decidere come procedere. Non temo ostacoli sull'operazione dalla commissione europea, gli enti regolatori fanno il loro lavoro di controllo così come noi facciamo il nostro. Noi siamo una compagnia aerea privata, totalmente privata e quindi non mi aspetto reazioni a livello europeo». Lunedì pomeriggio, a Milano è previsto il cda Alitalia.

QUALI SACRIFICI?

Una volta presentata l'offerta ufficiale, inizierà la fase più delicata del processo, ovvero la trattativa sul piano industriale. Non è infatti escluso che nella lettera di intenti l'Etihad ponga delle clausole al perfezionamento dell'intesa, in modo particolare un accordo con i sindacati per nuovi tagli al personale, e la ristrutturazione del debito di Alitalia. Nonostante le secche smentite del ministro Lupi, rimane sul tavolo l'ipotesi che vuole 3.000 persone in esubero, che si andrebbero ad aggiungere ai 1900 dipendenti dell'ex compagnia di bandiera, gestiti tramite contratti di solidarietà e cig a rotazione dallo scorso febbraio. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, l'offerta dovrebbe essere almeno di 300 milioni di euro, somma che Etihad verserebbe nelle casse di Alitalia attraverso un nuovo aumento di capitale e che consentirebbe alla compagnia di Abu Dhabi di possedere una quota significativa della compagnia, comunque non superiore al 49,9%.



Alitalia, si stringe l'accordo con Etihad FOTO L'ESPRESSO

PORTO MARGHERA

Eni cede l'area Syndial agli enti locali

L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni ha firmato a Marghera con il sindaco di Venezia e il presidente della Regione Veneto, Zaia, il contratto preliminare per il trasferimento delle aree di proprietà di Syndial (società dell'Eni) a Porto Marghera ad una costituenda società mista paritetica Comune di Venezia-Regione Veneto. Lo riferisce una nota del Comune di Venezia precisando che l'area ceduta da Eni, suddivisa in due lotti per un totale di

110 ettari, sarà destinata ad ospitare nuove attività produttive che permettano il recupero e la ripresa industriale del polo industriale di Venezia e delle sue infrastrutture, con ricadute positive per tutto il territorio regionale e nazionale. La firma dell'accordo è avvenuta all'interno dello storico capannone delle assemblee del Petrochimico, compreso nell'area oggetto della cessione, simbolo dell'antica vocazione industriale dell'area.

BREVI

PARMALAT

Consob vigila su taglio consiglieri

● La Consob sta studiando la situazione di Parmalat in vista dell'assemblea del 17 aprile che, oltre al bilancio, sarà chiamata a esprimersi su alcune modifiche alla governance che potrebbero ridurre il numero dei consiglieri delle minoranze da due a uno. A norma di statuto due è il numero minimo di consiglieri per chiedere la convocazione del cda, ritenuto una garanzia dei piccoli soci.

ARISTON THERMO

Nuovo impianto in Vietnam

● Ariston Thermo, società attiva nel settore del comfort termico (riscaldamento acqua e ambienti), ha inaugurato in Vietnam, nei pressi di Hanoi, un nuovo stabilimento con 300 addetti. Il gruppo ha annunciato anche l'acquisizione di Heat Tech Geysers, secondo player nel mercato sudafricano degli scaldacqua.

ANIMA HOLDING

In Borsa vale 1,2 miliardi

● Tutto pronto per il ritorno a Piazza Affari di Anima, prima grande quotazione del 2014 prevista il 16 aprile. L'offerta delle azioni di Anima Holding, società che controlla Anima Sgr, si è conclusa con una domanda pari a circa 5,4 volte il quantitativo dell'offerta. Il prezzo di collocamento delle azioni ordinarie di Anima Holding è stato fissato in 4,20 euro per azione. La valorizzazione della società di risparmio gestito risulta di 1,259 miliardi di euro

«Tra crisi e paure, ci resta solo il nostro sindacato»

Se tutti gli iscritti Fiom avessero le unghie di Tatiana, i problemi interni della Cgil sarebbero risolti. Su due dita della mano sinistra - «quella del cuore» - ha tatuato il simbolo della Fiom e il motto della resistenza contro i tagli nella sua fabbrica - «Resisteremo un minuto in più dell'Electrolux». Su due dita della mano destra - «quella della testa» - ha il simbolo del Pd e della Cgil. Invece il caleidoscopio dei 725 delegati del congresso di Rimini è fin troppo variopinto: «testa» e «cuore» non vanno quasi mai d'accordo. Ci sono i «riformisti» che difendono la posizione della Confederazione e il Testo unico sulla rappresentanza, ci sono quelli che vorrebbero una Fiom ancora più di rottura. In mezzo il grande mare della maggioranza che appoggia Maurizio Landini. Sono passati quattro anni, ma le posizioni sono le stesse del congresso di Montebelluna: tre documenti che si misureranno oggi, dopo aver ascoltato «i duellanti»: Susanna Camusso e poi Landini.

I punti fermi sembrano due: uno interno e uno politico. Nessuno si sogna di lasciare la Cgil, che è «la nostra casa, l'abbiamo fatta noi». E tutti diffidano di Matteo Renzi: «Gli 80 euro sono benvenuti, ma se mai arriveranno poi ce lo toglieranno in un altro modo». Tatiana, 39 anni, ed Elisa, 47 anni, hanno due cose in comune. Due figli e un posto di lavoro nello stabilimento Electrolux più

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

I delegati Fiom parlano delle difficoltà del lavoro e di vivere in un'Italia ingiusta. «Basta litigare» «Gli 80 euro sono come la sociale card di Silvio»

combattivo: Forlì. I figli, nei 62 giorni di presidio fuori dalla fabbrica per evitare che l'azienda svuotasse i magazzini, «li abbiamo visti poco». Se Tatiana per loro paga «463 euro di nido e 153 di materna», Elisa ne spende di più per le rate dell'università. Sugli 80 euro di Renzi rispondono: «Non è ancora chiaro come arriveranno, ma se li vedremo diremo "Grazie, ma non ci cambia niente nei conti mensili"». Da lunedì il presidio «è allentato» grazie al risultato ottenuto: «La nostra lotta ha portato l'azienda a cambiare il piano, gestiremo gli esuberi con i contratti di solidarietà». Per Francesco, figlio d'arte e giovane delegato dell'Ilva di Genova gli 80 euro sono «un



limoncino per farci digerire tutto il resto, i tagli che l'Europa ci imporrà». Lui non teme «l'abbraccio mortale di Renzi» a cui chiede «di lasciare in pace il sindacato che è nato con il sangue dei lavoratori». Sul tema del Testo unico la sua è una posizione sui generis: «Non c'è stata passione nel voto contrario nelle fabbriche semplicemente perché fuori ci sono tre milioni e mezzo di disoccupati».

Più dura è Adriana, 47enne delegata dell'Alcatel. «Lo spettacolo delle contrapposizioni fra noi e la Cgil i lavoratori non lo capiscono. Nelle fabbriche c'è una domanda fortissima di unità. Mi sento dire spesso: "Chiedeteli in una stanza e fateli mettere d'accordo, sennò

facevano tutti e due un passo indietro per il bene dei lavoratori"». Su Renzi la critica è molto motivata: «Dei 600 esuberanti iniziali di Alcatel, 300 verranno riassorbiti da un'azienda italiana, la Siae Microelettronica. Ma sull'Agenda digitale il cambio di governo è stato nefasto: tutto bloccato, mentre Obama investe e proprio per questo la Alcatel voleva andarsene dall'Italia, lasciando a piedi 140 lavoratori a Vimercate».

Spostandoci a Sud, il congresso ha festeggiato i delegati di Pomigliano, «quelli da cui tutta la battaglia Fiat è iniziata». Ma la vittoria della sentenza della Corte Costituzionale non è completa. Nonostante i contratti di solidarietà - cavallo

di battaglia della Fiom - non tutti i lavoratori sono coinvolti. Mimmo, 33 anni, ad esempio: «Il 14 aprile tornerò in fabbrica dopo due anni e mezzo in cassa a zero ore a 750 euro al mese. Ma solo per fare il corso di sicurezza e se va bene lavorerò cinque giorni al mese». Il tutto mentre i 2.100 lavoratori che già lavorano continueranno a farlo a pieno ritmo. Lui Renzi vorrebbe «farlo cadere con uno sciopero generale».

Iole invece ha 43 anni e lavora alla Stm di Catania. Chiusa Termini Imerese, la sua è la fabbrica più grande della Sicilia: 3.800 dipendenti. Che aumenteranno di 127 unità grazie all'accordo sugli esuberanti in Micron, la multinazionale che voleva licenziare 419 addetti. «Ma quei 127 - spiega Iole - li consideriamo nostri colleghi, visto che Micron li ha presi da noi nel 2007 quando ha deciso di comprare i nostri brevetti con cui si è arricchita. Una cosa del genere potrebbe capitare anche a noi. E presto perché ormai anche in Stm si pensa solo alla finanza e non si investe più, anche se siamo di proprietà pubblica». Per lei gli 80 euro di Renzi sono «come la social card di Berlusconi: mia nonna quando andava a fare la spesa diceva che usava la carta di Berlusconi, ora diranno che quegli 80 euro sono il regalo di Renzi. Solo che ce li daranno con una mano, mentre con l'altro ce li toglieranno fra Tasi e addizionali».